

La parola necessaria per un popolo smarrito

Perché l'istituzione del lettorato avviene in Duomo, invece che in Seminario, come era consuetudine? Perché questa celebrazione nel centro della città, invece che sulla collina del Belvedere con il suo verde incantevole e i suoi ampi parcheggi? Perché l'istituzione dei lettori avviene nella festa di s. Benedetto invece che il primo sabato di quaresima a conclusione degli esercizi spirituali? Chi legge le vicende umane con superficialità ha la risposta pronta: in Duomo perché la grande cattedrale può ospitare con maggior sicurezza un maggior numero di fedeli; nella festa di san Benedetto perché l'epidemia ha impedito la celebrazione nella data tradizionale!

Ma a me sembra che in questa celebrazione è contenuto un messaggio, anzi forse un impegno una responsabilità che viene affidata a coloro che sono istituiti nel ministero del lettorato. La celebrazione si svolge al centro della città, di questa città che ha una vocazione europea, si svolge nel giorno della festa di san Benedetto, patrono di Europa, perché i lettori sono istituiti per portare questo messaggio da parte della Chiesa: "Uomini e donne del nostro tempo, popoli d'Italia e d'Europa, noi abbiamo una parola per voi, noi abbiamo la responsabilità di annunciarvi una parola di cui siamo messaggeri, solo messaggeri".

Ci sentiremmo ridicoli se avessimo la presunzione di parlare a voi come fossimo maestri, noi che siamo gente semplice, circondata da una attenzione cauta fino ad essere diffidente, ma talvolta anche da pregiudizi e da disprezzo. Non siamo maestri, né siamo testimoni esemplari. Ma siamo incaricati di un messaggio che non possiamo tacere. Ascoltateci. E' una parola per voi. Per voi, popoli di questo tempo, messi a dura prova da questa pandemia, per voi smarriti e come sospesi su quello che è stato, quello che sarà, per voi popoli così saggi, così colti, così intraprendenti che ora siete così confusi, così incerti, tanto che tutta la sapienza e la scienza e la potenza di queste terre sembra riassumersi in una parola: "Vedremo...!".

Abbiamo una parola da dire, abbiamo una parola buona, abbiamo una parola decisiva, una questione di vita o di morte. Perché non ci ascoltano? Perché il nostro annuncio è ignorato come una parola insignificante, inutile, noiosa? Perché è sentita e respinta come un fastidio, un disturbo, una invadenza?

Le domande non sono rimproveri per la gente di questa terra e la gente d'Europa: gente che ha vissuto, pensato, sofferto, discusso, contestato, questa parola delle Scritture. Le domande sono le nostre inquietudini, sono provocazioni per noi. Forse la Parola che annunciamo non viene accolta perché non siamo capaci di leggerla? non siamo persuasi nell'annunciarla? non ci prendiamo cura delle condizioni perché sia presa sul serio?

Per gli inviati respinti, per i lettori inascoltati, per i seminatori privati del campo in cui seminare c'è la tentazione di adeguarsi alle attese: se invece della parola di Dio volete un po' di psicologia, mi farò una infarinatura di parole di moda e sarò pronto per qualche consiglio da quattro soldi. Se invece della parola di Dio, volete una agenzia per organizzare eventi, mi butterò a capofitto nella animazione e riempirò l'agenda di appuntamenti, iniziative, feste.

Ma *nessuno quanto presta servizio militare si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuole piacere a colui che lo ha arruolato* (2Tm 2,4). Perciò viene conferito il ministero del lettorato a quelli che stanno percorrendo l'itinerario di formazione e discernimento per diventare collaboratori del Vescovo per il ministero. Devono essere fedeli alla missione, anche se non incontreranno successi, non saranno applauditi e ricercati, non vedranno i risultati sperati.

Oggi viene indicata a coloro che accettano di essere ministri della parola di Dio la via di Benedetto.

La via di Benedetto non è quella che cerca risultati nella frenesia dell'intraprendenza, piuttosto ha la certezza dell'abbondanza dei frutti perché dimora in Gesù, come il tralcio nella vite. Il dimorare in Gesù è quel vivere di una amicizia che diventa quotidiana sequela. La parola di Gesù non è un libro di belle frasi, ma la confidenza dell'amico che chiama, che illumina il cammino, che corregge, che conforta, che introduce nel mistero del Padre.

La via di Benedetto è quella della ricerca della sapienza come un intimo bisogno di acqua fresca che disseti dell'aridità di un deserto desolato, come un tesoro veramente prezioso che riempia il vuoto delle apparenze, delle mondanità chiassose e frastornanti con la confidenza discreta che si orienta sulle vie del bene.

La via di benedetto per frequentare la parola è quindi l'amicizia intima che dimora in Gesù, la ricerca paziente che cerca il silenzio, lo studio, la ricerca, per ricavarne frutti di sapienza, visione di speranza, patrimonio di saggezza.